

# I giorni del coronavirus

L'INTERVISTA **CLAUDIA RAZZA** / NEO DOTTORESSA IN MEDICINA

## «A un passo dall'abilitazione impossibilitata a dare un aiuto»

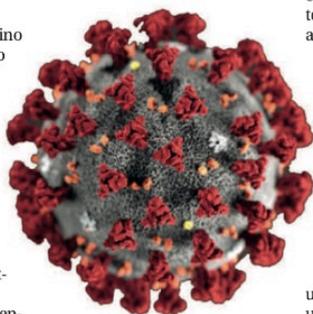
LA TESTIMONIANZA DI UNA NEOLAUREATA IN MEDICINA: «IN QUESTO MOMENTO LA SENSAZIONE DI IMPOTENZA È FORTE»

**Antonella Lenti**

● Le mancava solo il gradino dell'abilitazione perché la neo dottoressa in medicina Claudia Razza potesse entrare in ospedale ed esercitare la professione medica. Quel gradino è diventato un muro con il coronavirus che ci ha messo i tentacoli. Mai avrebbe potuto immaginare che dopo sei anni di duro lavoro spesso per laurearsi in medicina, il dilagare del contagio avrebbe fatto saltare tutti i programmi. Il 28 febbraio era arrivato il momento dell'esame faticoso che agognava da luglio 2019 quando aveva concluso il suo corso di studi, ma tutto è stato sospeso, tutto rinviato. «Senza quell'atto formale (tra l'altro sospeso dal prossimo luglio) non si inizia a lavorare e non si può sostenere l'esame per poter scegliere la specialità - spiega la dottoressa, 35 anni, prima laurea in biologia e poi questa seconda in medicina. Ma c'è anche dell'altro. Questo stop segnala un problema non solo per noi laureati in medicina, investe tutti perché mancano professionisti anche per affrontare l'emergenza del virus, servirebbero medici per l'intera comunità. Mostra infine una società in grave deficit di civiltà tenendo in scacco dei giovani, non facendoli realizzare e raggiungere i propri obiettivi. Naturalmente questo aggiunge demoralizzazione a demoralizzazione».

**Virus.** Da giovane che si appresta a entrare nella professione medica quale spazio occupa la paura di fronte alla forza virulenta di questa epidemia?

«La paura sicuramente è presente anche nel medico come elemento comune a tutti gli esseri umani. Ma prevale su questo il bisogno, il desiderio di aiutare gli altri ed è il motivo fondamentale che ci ha spinto a scegliere di diventare medici. E in una situazione di emergenza come quella che stiamo vivendo emerge ancora di più. Per poter fare il tuo lavoro non devi lasciare spazio alla paura e alle tue emozioni. Le devi incanalare in un'altra direzione, in qualcosa che ti possa dare una spinta per raggiungere il tuo obiettivo: aiutare le persone, appunto, e questo emerge ancora di più in una situazione di emergenza come quella che stiamo vivendo».



**Un'epidemia globale come quella portata dal Covid-19 rappresenta un banco di prova per chi ha scelto di fare la sua professione. Quale valutazione?**

«Mi ha colpito molto un articolo letto di recente in cui si sottolineava la gravità della situazione con dichiarazioni agghiaccianti dei medici in prima linea "siamo al punto - dicevano - che siamo posti di fronte alla scelta tra i 40enni e i 60enni". Sessantenni sono i miei genitori... Questo mi spaventa molto...».

**Una scelta che i medici spesso devono fare. Una giovane vita contro quella di un anziano. Non è così?**

«Ma quando la scelta si presenta quasi quotidianamente non saprei come ci si possa sentire. È una situazione che incide ferite, ferite molto profonde».

**Medici e sanitari dalle "stalle alle stelle", oggi l'opinione pubblica sembra essere tornata a tributare una credibilità che solo fino a poco tempo fa sembrava svanita. Che ne pensa?**

«Credo che nel nostro Paese sia un po' così per tutto. A volte serve trovarsi in una situazione eccezionale per far emergere agli occhi di tutti quello che è normale e quasi scontato e cioè che i medici lavorano duro e ogni giorno, vivono una vita che

è un tutt'uno con l'ospedale. Quanto alla credibilità credo sia dovuto anche al fatto che le persone pensano che basti una "passata" su internet per sapere tutto di questa o quella malattia. Ma non è solo una questione di informazione: è possedere una conoscenza globale e saperla applicare. Nella situazione che viviamo con l'emergenza portata dal coronavirus il medico è costantemente sotto i riflettori, in prima linea, e non è più visto come un privilegiato, appartenente a un'élite, ma è percepito e visto per quello che è, una persona che sta facendo il suo lavoro. Un lavoro importante per salvare vite umane».

**Come vive lei, giovane medico, l'incertezza della situazione che stiamo attraversando a causa del Covid-19?**

«Credo che non si sia ancora compresa l'importanza di restare in casa per evitare di contrarre il virus perché può essere fatale. I reparti che possono seguire le persone con problemi respiratori sono molto pochi. Personalmente poi mi preoccupa il fatto che potrei essere vettore del virus. Penso a mia nonna soprattutto che ha 96 anni e per lei potrebbe essere letale. Comunque in generale mi preoccupa la carenza di posti letto e il fatto che molte fasce di pazienti in questa situazione sono a rischio...».

**Esempio?**

«I pazienti oncologici e in generale chi ha malattie acute in questo momento rischia di più. Una mia collega ha dovuto aspettare due ore perché arrivassero a casa a prendere un parente che stava male».

**Ci sono vari interrogativi inevasi intorno alla diffusione del virus, perché in modo così veloce e perché così concentrato in una zona?**

«Il sospetto che il virus sia in circolazione da più tempo è molto diffuso. Forse all'inizio si è sottovalutato e può darsi che si sia concentrato in queste zone perché si tratta di una regione che lavora di più anche con l'estero con la Cina...».

**Esame di abilitazione. Superare il blocco sopprimendo subito la prova d'esame e considerarsi abilitati con il tirocinio di tre mesi concluso a gennaio? Potrebbe essere risolta in questo modo?**



Un primo soccorso in un ospedale. In questo momento di massima emergenza è ancora più evidente la carenza di personale sanitario.

«A fine febbraio ci hanno detto che l'esame di abilitazione era stato fissato per il 7 aprile, data scelta prima che la situazione precipitasse. Non credo si potrà fare. Come mettere 300 persone (solo noi che sosteniamo l'esame Parma) in uno stesso spazio, come garantire la distanza obbligatoria? Fonti non ufficiali parlano della possibilità di un esame in via telematica attraverso il riconoscimento digitale, oppure si potrebbero considerare abilitazione il tirocinio che abbiamo fatto appena laureati. I mie tre mesi li ho passati uno in chirurgia, uno presso un medico di famiglia e uno in un reparto della medicina sub-intensiva. Ognuno dei tutor ha fatto una valutazione del lavoro esprimendo voti per ogni abilità. Chi esamina per l'abilitazione è già in possesso di questi giudizi quindi...».

**Una doccia fredda la sospensione dell'esame?**

«Anche peggio. Ripeto per quanto mi riguarda mi sento in un doppio limbo. La sensazione di impotenza è forte. Se fossimo già abilitati avremmo potuto metterci a disposizione, anche noi avremmo potuto dare una mano. Invece dobbiamo stare a casa, continuiamo a studiare in modo ossessivo per essere pronti per una data che chissà mai se arriverà...».

**In cosa consiste l'esame di abilitazione?**

«È oramai una pura formalità. È un "esame a crocette" con 6 mila quiz di cui si conoscono già le risposte. È il primo step di un lungo ulteriore percorso in cui si deve scegliere se orientarsi per una specialità (io ho pensato a Ginecologia) o fare il medico di medicina generale. Senza abilitazione però non sei nulla. Non sei abile per fare l'esame della specialità e neanche per iniziare la scuola di medico di famiglia. Praticamente alcuni di noi hanno già potuto partecipare al concorso per entrare nella scuola di medico di fami-

glia, ma non sono abilitati. Sono stati accettati ma possono solo osservare... Ora poi con l'esplosione del contagio coronavirus credo sia tutto fermo. Altro tempo sperato».

**Una strada in salita e ora questa ulteriore difficoltà.**

«Lo scoraggiamento è diffuso. Non vedo mai la conclusione del tuo progetto di vita. Io ho una famiglia e un marito che mi sostiene, ma a 35 anni vorrei anche poter camminare da sola e poter iniziare il mio lavoro. Questa interruzione ha mandato a monte per tanti miei colleghi accordi già conclusi per iniziare le sostituzioni notturne, le guardie mediche anche in strutture private... senza abilitazione non si può. Ed è tutto tempo perso per l'esperienza sul campo. Formazione mancata e anche sottrazione in termini di costi intellettuali...».

**Quanto al lavoro con la gravità determinata dal virus le cose sembrano un poco sbloccate per l'assunzione di medici e infermieri...**

«Per noi passa tutto dall'abilitazione, ma nessuno se ne occupa e i tempi stringono, a luglio c'è l'esame per accedere a una scuola di specializzazione. Con l'emergenza sanitaria legata al virus le borse di specializzazione sono state aumentate di 5 mila. Prima d'ora per 30 mila richiedenti la specializzazione solo 10 mila potevano accedere: uno su tre, ora si è ampliata a uno su due».

**Di questi tempi siete un bene prezioso possibile che non ci si occupi di voi?**

«Come dicevo siamo in un limbo e in un momento di carenza drammatica di medici a causa del virus noi siamo dimenticati. Il tema è di competenza del Miur però con il problema sanitario che stiamo vivendo dovrebbe coinvolgere anche il ministro della salute. Comunque già il fatto che siano state ampliate le possibilità di specializzazione con l'aumento delle "borse" mi sembra un miracolo. I soldi ci sono - mi sono detta - e mi chiedo: ci voleva proprio questo caos per decidere di accrescere il finanziamento per le specializzazioni? Negli altri Stati succede che ti laurei, inizi a lavorarci ed entri in specialità perché ci sono i posti per tutti. Qui da noi è una lotta continua. Capisco quelli che vanno via. Però in questo modo uno Stato spende soldi per formarti e poi ti regala un altro».

**IL PROFILO**  
**Due lauree e un sogno realizzato**



● Medicina era il suo sogno nel cassetto. Nel 2011 dopo tre anni di Scienze e tecnologia alimentari alla Cattolica di Piacenza e due anni di Scienze della nutrizione umana a Firenze si abilita come biologa nutrizionista. Ma non le basta «Dopo il liceo non sono riuscita ad entrare subito a medicina e mi sono dedicata ad altre cose, ma restava in me qualcosa di incompiuto», dice la dottoressa Claudia Razza e così decide di tornare all'Università e si iscrive alla facoltà di Medicina a Parma. Ricomincia da capo compreso il quiz nazionale di accesso e tutti gli esami "solo due o tre" quelli salvati dai precedenti 5 anni di studio. Durante il tirocinio per la prima laurea svolta a Piacenza, è entrata in contatto con la dottoressa Mara Negri nel reparto di Nutrizione clinica e da lì è nata una collaborazione che prosegue ancora oggi maturata all'interno di Set1 il progetto di educazione alimentare rivolto alle donne che si sono ammalate di tumore al seno. Quella prima esperienza (ora è avviata la seconda) condotta all'ospedale di Piacenza, è diventata un libro "Mettila prevenzione in tavola" di cui Claudia Razza è coautrice con la dottoressa Negri. Inoltre per l'Ausi di Piacenza è stata responsabile del progetto di promozione della salute "San Nicolò cammina" che nel secondo step ha coinvolto anche i comuni del circondario di Rottofreno. Tra le esperienze lavorative legate alla sua prima laurea cita quello di ricercatrice alla Cattolica di Piacenza tra il 2011 e il 2013. Laureata in medicina a luglio 2019, nel 2020 sperava di poter avere l'abilitazione e iniziare la specializzazione in ginecologia. Nessuno sapeva che il coronavirus covava sotto la ceneri.



**Anche i medici hanno paura, ma prevale il desiderio di aiutare gli altri»**



**Credo che non si sia ancora compresa l'importanza di restare in casa»**